



31 marzo 2023, Valdocco, TO

*La bellezza dell'appartenere all'Associazione Exallieve ed Exallievi
delle Figlie di Maria Ausiliatrice*

Simona Maggiorina Ameglio

Canzone dell'appartenenza di Giorgio Gaber

*"L'appartenenza
Non è un insieme casuale di persone
Non è il consenso a un'apparente aggregazione*

*L'appartenenza
È avere gli altri dentro di sé*

*È quella forza che prepara al grande salto decisivo
Che ferma i fiumi, sposta i monti con lo slancio di quei magici momenti
In cui ti senti ancora vivo*

*Sarei certo di cambiare la mia vita
Se potessi cominciare a dire "noi"*

Giorgio Gaber con la sua canzone ci introduce, in modo semplice ma efficace, nel cuore della nostra riflessione, offrendoci con una modalità poetica, ma estremamente vera, una lettura dell'appartenenza intesa come forza che trae il suo vigore dall'incontro con l'altro e dalla conseguente possibilità di vivere e sperimentare il "noi".

L'appartenenza, in particolare quella legata all'associazionismo, ha sempre rappresentato un punto di forza per gli individui e le comunità giocando un ruolo chiave nel riconoscersi in una realtà definita e, attraverso questa, creare legami significativi e funzionali per la propria vita.

Oggi tutto questo sembra aver perso di intensità e le risposte sociali, culturali ed emotive ai bisogni di appartenenza e di condivisione sono estremamente cambiate diventando modalità di interazione digitale, spesso non in presenza, e per lo più vissute in una dimensione individuale.

Quindi non c'è più bisogno di appartenere, di creare legami, di partecipare a progetti condivisi, di sentirsi parte di qualcosa?



Sicuramente oggi viviamo in un tempo di confusione, di smarrimento dove manifesta è la difficoltà nel cogliere i segnali dei tempi e adattarsi ai repentini cambiamenti sociali. Ci sentiamo così sballottati in una dimensione instabile dove i

punti di riferimento precedenti sono sempre più rarefatti e quelli futuri quasi invisibili. La cartina tornasole di questa confusione, sono i giovani che, immersi in questa dimensione di instabilità, esprimono il loro malessere con un vero e proprio catalogo di sintomi: ritiro sociale, fobia scolare, self cutting, disturbi alimentari, di ansia disorientamento sessuale depressione...

A fronte di tale situazione emerge quindi la considerazione che la mancanza di una socialità territoriale intrisa di opportunità di relazione e di appartenenza crei nelle persone e nelle comunità disagio e impoverimento e che tali condizioni generino difficoltà significative nella costruzione e nel mantenimento della identità personale e sociale. Una parte fondamentale della nostra identità, infatti, deriva e si struttura all'interno delle relazioni con gli altri. Man mano che impariamo a definirci e a riconoscerci come persone autonome e indipendenti iniziamo anche a vivere contesti sociali diversi dalla famiglia strutturando delle appartenenze sociali multiple - gli amici, il gruppo sportivo, l'associazione - a cui corrispondono altrettanti ruoli sociali che contribuiscono a definire la nostra identità, cioè chi siamo.

Proprio come ricorda Papa Francesco nel videomessaggio ai giovani di Buenos Aires (2014), l'identità non è un dato che viene stabilito, non è un numero di fabbrica, non è un'informazione che si può cercare in rete, ma è una storia, una storia che nasce e cresce nell'appartenenza.

Quindi appartenere ad una associazione e credere in quello che si fa è, in adolescenza, ma anche nell'arco di tutta la vita qualcosa che fa bene, che dà un volto, un nome a chi siamo definendoci e restituendoci una dimensione di identità socialmente riconosciuta. Questo rappresenta nella nostra vita un elemento vitale e creativo: ogni relazione così come ogni appartenenza può darci occasione di ampliare l'espressione della nostra personalità, di realizzare alcune nostre aspirazioni, di superare alcuni dei nostri limiti.

Qui sta la bellezza dell'appartenere che mi piace tradurre con: qui sta il valore dell'appartenenza.



Quando aderiamo, accettiamo e condividiamo i valori e la cultura di un gruppo, avvertiamo infatti una similarità e quindi un senso del “noi” che risponde alle nostre più profonde esigenze di relazione.

Come Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nell'appartenenza all'associazione condividiamo, oltre la dimensione relazionale, una comune storia fatta di esperienze, valori, percorsi che hanno fortemente influenzato la nostra vita e che oggi ancora ci motivano ad essere qui per condividere uno stesso progetto che,

in linea del nostro documento identitario, si definisce nel conoscere, assimilare e vivere i valori salesiani nello stile di Mornese.

Solidarietà, reciprocità, vicinanza alle persone con gratuità nel concreto impegno per la costruzione di una società più civile e per la formazione di “buoni cristiani e onesti cittadini” nel rispetto della libertà e della dignità della persona. Un programma impegnativo il nostro, che trae la sua forza dalle radici pedagogiche della nostra esperienza, da quegli incontri con le FMA che ci hanno formati ai valori salesiano - mornesini.

Anche la nostra associazione risente della situazione socio-culturale di questo tempo: siamo sempre meno e pochi giovani scelgono di aderirvi. Non siamo l'unica realtà che vive questa sofferenza, eppure il nostro è un tempo di bisogno, di povertà socio economica e culturale e di forte emergenza educativa.

Come Exallieve ed Exallievi delle Figlie di Maria Ausiliatrice, siamo chiamati a rispondere a questa emergenza, a prendere consapevolezza delle necessità a cui potremmo rispondere rivitalizzando le realtà associative in cui siamo inserite, per tracciare nei nostri territori percorsi di sostegno e di speranza. Abbiamo il dovere, in quanto parte della Famiglia salesiana, di tentare di tradurre in buone proposte quello straordinario patrimonio di esperienze, iniziative, idee, persone e valori che la nostra storia ha prodotto nel tempo e che la vitalità della realtà di cui siamo parte continua a generare.

Un compito molto difficile da attuare, quindi come fare, da dove partire?

La soluzione è in casa, la ricetta è di famiglia... perché, ce la propone, nella Strenna, Il Rettor Maggiore dove ci invita ad essere “lievito nella pasta del pane dell'umanità”. L'immagine del lievito nella pasta di pane è presa dalla parabola del Vangelo di Luca, “una parabola di grande saggezza evangelica, pedagogica e attualità educativa, che esprime la natura del Regno di Dio che Gesù ha vissuto ed insegnato”. Il lievito, spiega il Rettor Maggiore, è un ingrediente usato in



piccolissima quantità, che però si distingue per essere “l’unico ingrediente vivo e, poiché è vivo, ha la capacità di influenzare, condizionare e trasformare l’intera pasta”.

Essere lievito è l’invito del Rettor Maggiore a tutta la Famiglia salesiana e in modo particolare ai laici e alle laiche, e quindi anche noi exallieve ed Exallievi, chiamati a rispondere ai bisogni di oggi con lo stile che ci contraddistingue da sempre pur in spazi, tempi e “mondi” diversi ma uniti dallo stesso orizzonte.

La forza è dentro di noi e questo tempo di riflessione è un dono, per riscoprire il coraggio di intraprendere insieme nuovi cammini associativi, capaci di generare nuove forme di solidarietà e di sviluppo nelle nostre comunità.